ULTIMA EDIZIONE — NUOVA STAMPA SERA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO · Anno III - Num. 97 · v. Roma - Gall. de La Stampa · Telefoni: dal 40-943 al 40-949

SABATO DOMENICA 23-24 Aprile 1949 · L. 15 (sped. in abb. post.)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 40-089, 50-990, 53-961. — Prezzi per mm. di alt., in una col.: Annunci commerciali L. 180 (festivi 260). [illegible] Necrologie L. 90 [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

Tensione sindacale

Profonde divergenze tra le due Confederazioni del lavoro - Appelli alla presidenza del Consiglio - Altri scioperi in vista - La riforma della scuola

Roma, sabato sera.

Due messaggi telefonici sono giunti stamane alla Presidenza del Consiglio dalle due Confederazioni del Lavoro. La C.G.I.L. ha fatto presente alla Presidenza di non avere ricevuto nè dal Governo nè dalla Confindustria alcuna risposta alla lettera inviata nei giorni scorsi e nella quale veniva rilevato un aggravamento della lotta nel settore dei chimici.

Ma si osserva alla Confederazione del Lavoro che il sottosegretario competente riunì le due parti e cercò una soluzione che non fu trovata per l'irrigidimento delle opposte tesi.

A sua volta la Confindustria ha fatto sapere che avrebbe trattato solo quando la Confederazione del Lavoro avrebbe fatto sospendere la «non collaborazione» nelle industrie chimiche.

Da parte sua l'altro organismo dei lavoratori, la L.C.G.I.L., ha richiamato invece ancora una volta l'attenzione del Governo sulla situazione degli statali e sollecitati i promessi provvedimenti, facendo inoltre presente l'opportunità che tali provvedimenti vengano concordati con i rappresentanti delle categorie interessate.

E' stato anche fatto presente che lo stato di disagio dei dipendenti pubblici, è venuto ad aggravarsi in [illegible] guenza dell'aumento delle tariffe di alcuni servizi.

Un motivo sempre più profondo di divergenza, fra l'azione delle due Confederazioni, è dato ancora una volta dalla celebrazione del primo maggio.

Mentre infatti a Mosca l'on. Di Vittorio ha sostenuto che «l'Unione Sovietica è il faro verso il quale si dirigono tutti i popoli oppressi», i sindacalisti socialcomunisti rimasti a Roma hanno a loro volta sottoscritto il manifesto per il 1° maggio, nel quale si incitano i lavoratori italiani a lottare con forza per impedire che il nostro Paese partecipi alla coalizione militare nella quale si vuole impegnarlo contro ogni vero interesse nazionale». Insomma, la Confederazione del Lavoro fa sua la tesi dei Partiti di opposizione e impone ancora una volta la lotta su un piano politico invece che su quello sindacale.

Su questo piano i sindacalisti cristiani non se la sentono di seguirla, almeno nella festa del 1° maggio che ancora li accomuna, i loro vecchi compagni di strada. Quindi la L.C.G.I.L. celebrerà per conto suo la data del 1° maggio [illegible] lavoratori repubblicani.

E forse questi non sono che i prodromi di una più vasta svolta della situazione sindacale.

Nella prossima settimana e proprio alla vigilia del primo maggio, per celebrare il primo anniversario del piano Marshall in Italia, l'on. Giulio Pastore illustrerà le posizioni della Libera Confederazione in ordine all'attuale situazione sindacale e nei confronti della riunione per la [illegible].

La situazione degli scioperi si fa sempre più tesa. Per quanto concerne il settore dei metal-meccanici, ieri gli operai di Stato San Giovanni hanno scioperato per mezz'ora in segno di solidarietà con i compagni della Breda di Roma, mentre negli stabilimenti metallurgici romani continua la «non collaborazione».

Entro martedì comunque dovrebbero essere presentate alle associazioni dei datori di lavoro le proposte concordate in una riunione presso la Camera del Lavoro di Milano.

Anche nel settore dei tessili la lotta si estende. Accanto ai tessili del Piemonte e della Liguria, già in agitazione, sono scesi in azione anche i tessili della Lombardia che scioperano per un'ora al giorno. Dopo il 1° maggio l'agitazione sarà estesa anche ai tessili del Veneto, della Toscana e dell'Emilia.

Un altro sciopero in vista è quello che si preannuncia per le categorie dei poligrafici e cartai, non essendosi ancora iniziate le trattative per il rinnovo dei loro contratti di lavoro.

Si afferma che lo sciopero di questi lavoratori sarà stavolta compatto, giacchè vi aderirà anche la Libera Federazione dei poligrafici e cartai che ha dato ai datori di lavoro un ultimatum: se entro il 30 aprile non verranno riprese le trattative, verrà dichiarato lo sciopero generale delle due categorie.

Mentre viene confermato che lo sciopero generale dei bancari non ci sarà, si ha ragione di ritenere che si possa trovare una soluzione conciliativa all'annosa vertenza. Per cercare appunto questa soluzione, domani domenica sono stati convocati a Roma i delegati di sezione di tutta Italia dell'Unione sindacale.

Intanto il Governo accorcia le distanze per l'attuazione di quel «terzo tempo» di cui si parla. Dopo la riforma agraria, quella tributaria e quella della burocrazia, tutte e tre in fase di rapida attuazione, il ministro Gonella ha precisato stamane che l'inchiesta nazionale per la riforma della scuola è nella sua fase conclusiva, attraverso una vasta opera di collaborazione degli educatori e di quanti sono interessati a questo fondamentale problema.

Duecentomila persone vi hanno infatti partecipato. Il riordinamento delle Università, i problemi della scuola media, dell'educazione popolare, dell'istruzione professionale, della scuola materna, troveranno presto un assetto veramente degno del nostro tempo.

L'on. De Gasperi alla Fiera di Milano

Milano, sabato sera.

Proveniente da Roma è arrivato questa mattina alle ore 8.45 alla nostra stazione centrale il Presidente del Consiglio, on. De Gasperi, per la annunciata visita alla Fiera campionaria. Egli interverrà anche ad alcune riunioni del suo partito che si svolgeranno oggi e si recherà pure al Centro per l'emigrazione in piazza Sant'Ambrogio.

L'incontro del Capo del Governo con le autorità milanesi è stato cordialissimo.

Poco prima di mezzogiorno De Gasperi ha lasciato la Fiera e si è recato in via Cusani 5, presso il fratello, dove si è trattenuto a colazione.

CORSA A INSEGUIMENTO LUNGO IL FIUME AZZURRO

Com'è caduta Nanchino

Il drammatico viaggio dell'ultimo treno dalla capitale - Mentre Chang-Kai-scek ordinava la resistenza, le mura della città si coprivano dei manifesti che invitavano ad attendere la pacifica occupazione dell'esercito popolare rosso

Una veduta aerea della capitale nazionalista occupata ieri dalle truppe di Mao Tse Tung

Nostro servizio particolare

Sciangai, sabato sera.

L'occupazione delle provincie centrali della Cina è una specie di corsa a inseguimento: i nazionalisti sono partiti con un breve vantaggio, il classico mezzo giro di pista, ed i comunisti li tallonano da presso, guadagnando progressivamente terreno. Posta del giuoco non è un alloro sportivo, ma il governo del più grande paese del mondo; e l'Armata Rossa sembra in grado di chiudere la partita in vantaggio a tempo di primato.

Diciamo «sembra» perchè in questa guerra paradossale, così diversa dalle nostre guerre di uomini bianchi, tutte le sorprese restano possibili.

Ieri i comunisti hanno occupato Nanchino senza sparare un colpo: le truppe e la polizia l'avevano sgomberata subito dopo la partenza dell'ultimo funzionario governativo. Mentre i reparti nazionalisti rifluivano verso Sud in grande disordine, ed in massima parte senza armi, noi lasciavamo la Stazione principale della metropoli con l'ultimo espresso per Sciangai.

E qui ha avuto inizio, sotto i nostri occhi, la corsa ad inseguimento di cui dicevamo. Mentre il nostro treno viaggiava verso Oriente nella notte, le avanguardie comuniste — reparti della cavalleria mancese montati su camioncini di costruzione americana — stringevano sempre più da vicino il nostro convoglio. Reparti del genio hanno fatto saltare ad uno ad uno tutti i ponti sul fiume, ma i comunisti si trovano ormai in forze sulla sponda meridionale, e dalle loro teste di ponte sono in grado di far affluire quanti uomini vogliono.

Nella città di Chin-Kiang, 200 km. ad occidente di Sciangai, la corsa stava per chiudersi a nostro svantaggio: l'espresso ha fatto appena in tempo a lasciare la stazione, che l'edificio cadeva nelle mani dei rossi.

Forse, nell'ultima fase della nostra fuga, abbiamo riguadagnato un po' di terreno: mentre giungevamo nella stazione di Sciangai, gremita di profughi fino all'inverosimile, con il consueto assalto ai treni ed i viaggiatori arrampicati sui tetti e sui respingenti, i comunisti non avevano ancora preso Chang-Chow, 150 km. ad Ovest.

Stamane, però, le avanguardie rosse sono segnalate presso Su-Ciau: ciò vuol dire che il nostro vantaggio si è ridotto a meno di 90 chilometri e che la più grande città della Cina centrale, con tutte le sue banche, i suoi empori e le grosse colonie straniere, è minacciata di accerchiamento da Sud. Ed è logico: i comunisti puntano verso il mare e vogliono prendere intatta la metropoli che domani governeranno.

Come sapete, Chang-Kai-Scek e il presidente provvisorio Li-Tsung hanno deciso la resistenza ad oltranza; a Nanchino, però, non ci siamo accorti di questa volontà di combattimento. Le truppe aspettavano [illegible] tanto che il governo partisse per cedere la città, ed abbiamo l'impressione che solo una parte degli uomini abbia iniziato la ritirata verso Sud: interi reggimenti, con gli ufficiali e le armi, hanno [illegible] le avanguardie di Mao per arrendersi «in loco».

Tutto si è svolto con un certo ordine: perfino la fuga dei profughi, con un fatalismo tutto orientale, ha avuto una sosta. Mentre Chang decideva la guerra a fondo, i muri della capitale andavano coprendosi di manifesti firmati dalla «Commissione per il mantenimento della pace»; vi si ordinava di attendere con serenità la «pacifica occupazione dell'Esercito popolare».

Anche a Sciangai regna la calma che precede la tempesta: vige il coprifuoco dalle 23 alle 5, ma questi limiti verranno probabilmente allargati; ed intanto gli stranieri si preparano ad un'affrettata partenza, su ordine delle rispettive autorità diplomatiche.

I generali comandanti la piazza dichiarano solennemente di voler difendere il maggior porto cinese, ma nessuno crede nella loro buona fede. In 48 ore soltanto, gli uomini di Mao-Tse-Tung hanno completamente travolto la linea del Fiume Azzurro ed avanzano su un fronte di 700 chilometri; le guarnigioni del Kuomintang si arrendono ad una ad una, come è avvenuto a Wu-Sih, con armi e bagagli.

Secondo un dispaccio ricevuto stamane a questo Consolato dall'ambasciatore americano di Nanchino, funzionari comunisti hanno preso possesso ufficialmente dei Ministeri.

Nella città non hanno fatto ancora il loro ingresso reparti in uniforme, attesi per domani; il potere effettivo è nelle mani dei commissari politici e dei partigiani.

John K. Fritchen

Catalessi?

Sospese le esequie di una giovane morta

Torre del Greco, sabato sera.

Ieri l'altro è deceduta la diciassettenne Nelia Colombo, ma le esequie sono state sospese perchè il cadavere non presenta i segni caratteristici della morte. Il decesso non ha potuto essere ufficialmente constatato, in quanto alcuni medici presumono trattarsi di una forma di catalessi.

I carabinieri hanno dovuto istituire un servizio d'ordine per contenere la folla che fa ressa per entrare nella camera ove giace la Colombo.

Assassinato nel Comense un giovane di Genova

[illegible], sabato sera.

In una località boschiva del monte Olimpino, a Como, è stato rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto che quasi senza dubbio è stato assassinato, almeno a giudicare dalle ferite che il corpo presenta. Lo sventurato indossava una camicia recante la marca della camiceria Chiesa di via Carducci di Genova ed aveva in tasca biglietti in uso sui tram della nostra città.

Si tratta di un giovane fra i 25 e i 30 anni. La perquisizione effettuata ha fornito gli indirizzi che hanno fatto dirigere le indagini su Genova.

I due "Supergrandi,, trattano a Lake Success

Le speranze di compromesso nell'incontro Gromyko-Dulles

Le trattative confidenziali russo-americane avviate da una serie di proposte di Malik - Acheson è ottimista sulle prospettive di pace

NEW YORK, sabato sera.

Il ministro francese degli Esteri ha rivelato ieri che contatti privati si sono avuti nei corridoi di Lake Success, in margine ai lavori dell'UNO, fra russi e americani; argomento: il blocco di Berlino e la tensione internazionale. Circoli autorizzati delle Nazioni Unite confermano oggi le dichiarazioni di Schuman, ripetendo che a New York sono in corso conversazioni tra la Russia e gli Stati Uniti, condotte per l'U.R.S.S. dal vice-ministro degli Esteri Gromyko, per l'America dal rappresentante e consigliere giuridico del Segretario di Stato, Philipp Jessup.

Sempre secondo gli stessi circoli, tali conversazioni sarebbero una conseguenza delle proposte avanzate di recente dal delegato sovietico Malik a proposito delle questioni tedesche; quali siano tali suggerimenti, ancora non si sa; egli però avrebbe chiesto anche la convocazione di una Conferenza dei quattro ministri degli Esteri, secondo il ben noto desiderio del Cremlino.

Facendo eco a tali voci, esperti diplomatici dell'UNO esprimono la convinzione che prossimamente si possa raggiungere «un importante risultato». La questione del blocco di Berlino sarebbe stata esaminata con particolare cura nelle conversazioni di questi ultimi giorni, le Nazioni Unite sarebbero tenute al corrente dell'andamento dei colloqui, ed una mediazione sarebbe sempre possibile.

Interrogato sulle rivelazioni di Schuman il delegato sovietico Malik si è limitato a dire: «Se il ministro francese ha fatto tali dichiarazioni, esse rimangono sotto la sua sola responsabilità». Non è dunque una smentita; e del resto si sa che la diplomazia sovietica lavora nel più rigido e sospettoso segreto. Inoltre la propaganda di Mosca sembra alternare bastone e carota e strutturare a fondo la guerra dei nervi.

Mentre giovedì la stampa comunista negava addirittura l'esistenza di un blocco di Berlino, Radio-Mosca ne ha dichiarato urgente lo sblocco. Liberate le vie d'accesso alla capitale, finirebbe anche il controblocco alleato, e questa misura — scrive il dispaccio della «Tass» — sarebbe la «sola via di salvezza per l'economia della capitale».

A Lake Success si attende che la preparazione diplomatica condotta da Malik si concreti nel ventilato colloquio fra Gromyko e Foster Dulles. Secondo alcune indiscrezioni, i due statisti si incontrerebbero lunedì e procederebbero ad un giro d'orizzonte che comprenderà Berlino, ma non si esaurirà nella questione tedesca. Dal colloquio potrebbe uscire non soltanto una distensione, ma addirittura un compromesso, accentrato indubbiamente sulla Germania, ma basato sull'assieme dei rapporti fra Est e Ovest.

Intanto l'atmosfera si delinea più favorevole. Parlando ieri alla seduta segreta del Comitato senatoriale degli Esteri, presenti Johnson e Harriman, Acheson ha confermato che il pericolo di guerra è «considerevolmente diminuito» in seguito alla conclusione del Patto atlantico: ciò conferma in pieno le analoghe espressioni ottimiste, impiegate qualche giorno fa dal ministro della Difesa.

Il 25 aprile

Messaggio del gen. Cadorna ai "Volontari della libertà,,

Roma, sabato sera.

La Federazione Italiana Volontari della Libertà presieduta dal generale sen. Raffaele Cadorna, in occasione dell'anniversario della Liberazione, ha diramato il seguente messaggio:

«Volontari della libertà!

«Ricorre il 25 aprile il IV anniversario della Liberazione d'Italia dall'asservimento nazifascista. Tale data sta a indicare l'avvento di una libera ed illuminata coscienza nel popolo italiano e del nostro popolo riassume le intime, profonde energie di vitalità storica e ne caratterizza la forte e volitiva sua personalità.

«Ricordiamo il sempre rifulgente nostro martirologio.

«Ricordiamo i nostri Caduti, il cui consapevole, fiero, dignitoso, nobile olocausto, costituisce e costituirà nella storia la più serena dimostrazione che, la lotta per la libertà, esprime il più alto grado di sentimento e di virtù civile.

«Volontari della libertà!

«E' giunta ormai l'ora di riaffermare solennemente che la libertà non è una riconquista transitoria.

«Con sempre desta e continua coscienza, vigileremo perchè i frutti della «resistenza» nella lotta per la liberazione restino intangibili, nei loro fondamentali principi di emancipazione civile e di giustizia sociale, e saranno sempre e ovunque presenti, per l'affermazione e la conquista di una superiore civiltà nel diritto».

La sepolta viva

Le uccisero il marito a colpi di pietra e poi la gettarono col cadavere in una fossa; ma ella, scavando disperatamente, riuscì a salvarsi e a chiedere soccorso - Gli assassini, due contadini di Cantù, alle Assise di Milano

Milano, sabato sera.

Uno dei più selvaggi e raccapriccianti episodi delle inumani persecuzioni razziali è stato rievocato stamane alla Corte di Assise di Milano, convocata in terza sessione. Su ricorso presentato a suo tempo, sarà da oggi rielebrato il processo della «sepolta viva» per la revisione della sentenza pronunciata dalle Assise di Como il 18 ottobre 1946.

L'episodio è semplicemente raccapricciante. Sul finire del 1943, come si ricorderà, le leggi razziali infierirono con estrema violenza contro tutti i cittadini di razza ebraica e anche nel nostro paese la barbara teoria nazista fu applicata senza discriminazioni degne di nota, toccando il culmine con la istituzione dei campi di sterminio.

Perseguitati dalla fosca minaccia della deportazione, gli sposi Miroslev Frank e Clara Gastone [illegible] in quello scorcio del 1943, a lungo per la penisola finchè riuscirono a trovare rifugio in un cascinale nei pressi di Cantù: [illegible] stanze per sei mesi, che il bifolco Giovanni Cornaggia e i suoi familiari Adele Feruglia, Ezio Malgesini e Edoardo Piuri trattarono e convennero per una affittanza al prezzo di 50 mila lire. Costoro, che sulle prime si erano dimostrati con i due sciagurati di una comprensione piena, disposti anche ad esporsi a eventuali rischi, nel volgere di alcuni mesi ordivano uno dei più orrendi massacri e si dovevano rivelare delle vere belve umane.

La coppia israelita, come era stato convenuto, rispettò i patti di pagamento: versò la prima rata di affitto pari a 25 mila lire appena occupati i due locali e la seconda, di altre 25 mila lire, nel marzo del 1944. Tutto pareva trascorrere di buonissimo accordo.

L'agguato

Fu precisamente il 12 marzo di quell'anno che il Cornaggia si recò a Como insieme alla Feruglia e al Malgesini. Nella cascina, con i due sposi ebrei, rimase il Piuri. Verso sera il Cornaggia era già di ritorno e al suo rientro salutò cordialmente i suoi ospiti e scambiò anzi con loro qualche cortesia. Ma mentre la signora entrava in cucina, il marito si intratteneva nel cortile con il Piuri e con questi si avviò, per sgranchirsi le gambe, verso il pollaio, che era situato in fondo al cortile stesso. I due chiacchieravano tranquillamente.

Improvvisamente echeggiò un urlo e la sposa ebrea sentì in quel grido la voce del marito. Si precipitò fuori. Era quasi buio ormai. Dopo pochi passi però, si vide sbarrare la strada da uno sconosciuto che le fu addosso e la colpì alla testa con un pugno. Ella si difese come potè, ma alla fine dovette soccombere sotto altri violenti colpi e cadde priva di sensi.

Quando si riebbe si guardò attorno: l'oscurità era profonda. Il silenzio totale. Tentò di rialzarsi. Volse un po' lo sguardo e vide che era vicina al pollaio. Poi lanciò un urlo: presso di lei, il marito immerso in un lago di sangue rantolava appena. Gridò, invocò aiuto e immediatamente si vide venire incontro il Malgesini, insieme a uno che non aveva mai visto prima. Il primo aveva in mano un bastone. Il suo braccio si levò minaccioso sulla disgraziata che tentava, implorando pietà per sè e aiuto per il marito, di rialzarsi. Ma il bastone calò nuovamente con violenza inaudita su di lei.

La belva umana era determinata evidentemente a finire anche la disgraziata moglie per sbarazzarsi della coppia israelita. Clara Frank si abbattè nuovamente a terra immergendo il volto nella larga pozzanghera del sangue di suo marito e finse di essere morta.

Come le jene

Allora i due parlottarono a lungo e poi decisero: trascinarono i corpi delle loro vittime in un campo vicino dove era stata preparata una larga e profonda buca. Mentre i due si accingevano a gettarvi dentro il Frank e sua moglie, l'ebreo si lasciò sfuggire un lamento: era ancora vivo come la sua consorte. Non lo avesse mai fatto. Il Malgesini e lo sconosciuto lo finirono a colpi di pietra sul capo e poi lo gettarono nella buca e sul suo corpo buttarono quello della moglie.

Ormai sicuri di averli entrambi uccisi, i due assassini coprirono la buca di terra e si allontanarono. Ma la donna era ancora ben viva; se avesse lasciato trascorrere pochi istanti sarebbe deceduta per asfissia. Invece si mise subito all'opera: raccolse tutto il suo coraggio, le sue energie e con le mani riuscì ad aprirsi un varco nella terra.

Con una furia disperata la disgraziata riuscì a ritornare all'aria, ma [illegible] di nuovo e cadde [illegible] col volto sul varco che si era appena aperto. La notte era ormai alta e il silenzio sempre profondo. Grondante di sangue e di sudore, appena potè riprendere i sensi si trascinò carponi fino alla stradicciuola vicina e poco prima dell'alba, sfinita, raggiunse il vicino paese per invocare soccorso.

Fu accompagnata alla stazione dei carabinieri e questi, immediatamente recatisi alla cascina dei Cornaggia, riuscirono ad arrestare tutta la famiglia, escluso il Malgesini, che era fuggito. Più tardi, però, questi doveva essere catturato da una formazione di patrioti, che lo giustiziarono come spia dei tedeschi e per altri reati.

Il Piuri, interrogato, negò a fondo allora di avere partecipato attivamente al fatto; ma ammise di avervi assistito. Il Cornaggia e la Feruglia negarono pure ogni responsabilità nel crimine. Alle Assise di Como, il 18 ottobre 1946, il Cornaggia veniva condannato all'ergastolo e venti anni di reclusione toccarono al Piuri. Ma il difensore del Cornaggia inoltrò ricorso e in base a questo ricorso, come abbiamo detto, oggi si inizia alle Assise di Milano, per decisione della suprema Corte, il nuovo processo che durerà diverse udienze.

Lincoln Cavicchioli

"Fulmina,, i rapinatori

FRANCOFORTE, aprile. — La polizia tedesca delle zone occupate dagli occidentali sarà prossimamente munita di un pulsante a braccialetto capace di abbattere al solo contatto i più aitanti rapinatori. Il pulsante è collegato per mezzo di un filo a una batteria tascabile di 4 volt contenuta con un piccolo trasformatore in una custodia di pelle. L'apparecchio elettrico è capace di produrre una scarica di 1000 volt quando il pulsante del poliziotto viene sottoposto a pressione contro un ostacolo. La scarica è tale che l'avversario viene stordito per qualche secondo, quanto basta per disarmarlo e immobilizzarlo.

Brigantesca impresa notturna a Lione

Saccheggiato e incendiato un collegio di religiose

Parigi, sabato sera.

Un Collegio religioso di Lione è stato saccheggiato e poi incendiato. Alle 3,40 della notte dal giovedì al venerdì una domestica veniva svegliata improvvisamente da una grande luce che penetrava nella camera. Erano le fiamme che avevano raggiunto il tetto della Cappella. La domestica volle dare l'allarme, ma i fili del telefono erano stati tagliati ed anche la luce elettrica era interrotta.

La donna corse dalla Madre Superiora la quale fece uscire in fretta le collegiali e chiese aiuto. Sulla collina di Fourvière, dove si trova il Collegio, le comunità ed i conventi sono numerosi e gli aiuti vennero rapidamente organizzati.

Dopo tre ore i pompieri erano riusciti a domare l'incendio del quale ha sofferto soprattutto la Cappella di cui rimangono soltanto le mura.

Le indagini hanno permesso di constatare che si tratta di un attentato; come prova il taglio dei fili telefonici e l'interruzione della luce elettrica. I delinquenti hanno rubato molti oggetti sacri di grande valore e qualche piccola somma di denaro che hanno trovato nei portamonete delle allieve negli spogliatoi.

Nel '48 si fumarono 25 miliardi di sigarette

Roma, sabato sera.

Venticinque miliardi di sigarette hanno fumato gli italiani nel 1948. Messe una accanto all'altra, tutte queste sigarette ne formerebbero una della lunghezza di un milione e 750 mila chilometri che potrebbe avvolgere 43 volte il globo terrestre all'altezza dell'Equatore.

DOMANI SI VOTA IN VAL D'AOSTA

Tacciono gli oratori parlano i manifesti

DAL NOSTRO INVIATO

Aosta, sabato sera.

Silenzio. Grossi e piccoli calibri tacciono, quasi tutti imbronciati e scontenti. Il mancato delinearsi di una corrente sicura per una maggioranza indiscutibile da raccogliere come frutto maturo e facile, ha innervosito tutte e quattro le liste, compresa la più piccola, la quale non sperava nulla, ma avendo poi cominciato a sperare, si tormenta al pensiero di non avere fatto di più.

Io sono d'opinione che tutti hanno torto. Continuo a credere che il mancato delinearsi di una corrente sicura ad altro non vada attribuito se non al difetto di manifestazioni esteriori troppo visibili. Il grosso dei valdostani è ermetico e tiene le proprie decisioni per sè. Le [illegible] sorprese saranno forse date dal maggiore o minor numero di schede nulle, provocato dalla complicazione del sistema elettorale.

C'è pure chi interroga il cielo da più punti di vista meteorologici. Piove? Non piove? Se lo fa per l'agricoltura e per l'industria idroelettrica, è lodevole preoccupazione. Ma se crede che un eventuale maltempo o l'eccesso di sole possano indurre gli accorrenti alle urne o alla loro diserzione, sbaglia. I valdostani che hanno deciso di votare, andranno a votare a dispetto del tempo.

Cogliamo quest'occasione per esprimere ai valdostani e al loro carattere tutta la nostra simpatia. Ieri il senatore Page ci ha detto che noi non conosciamo i valdostani. Ce lo ha detto in collera, e ciò spiega l'affermazione troppo categorica. Noi, invece, li conosciamo e, sia detto alla buona, vogliamo loro un gran bene. Noi li ricordiamo soldati e cittadini e lavoratori. Se ci interessiamo alla loro lotta elettorale, amplificandone in un certo qual senso la portata e il valore, è in dipendenza di quest'affettuosità fraterna.

La lotta elettorale è svolta un po' troppo su strade difficili e su [illegible] talvolta balorde. La cronaca ha pur dovuto prenderne atto. Ma sappiamo che gli eccessi correvano sui binari della legge elettorale, i quali portano [illegible] necessariamente ad esagerazioni.

Ma adesso lo stato di febbre è finito. Parlano i voti.

In attesa di conoscere la loro ultima parola, diamo uno sguardo alla cornice: i muri. Ho l'impressione che si sia consumata meno carta del 18 aprile, e tuttavia se ne è consumata parecchia. Si distingue però una temperanza di linguaggio scritto, non sempre imitata dal linguaggio parlato. Nessuno si è abbandonato a intemperanze capaci di creare ostilità di durata indefinibile. Allo stato delle cose scritte, mercoledì potranno tutti ritornare a sorridersi all'ombra dello [illegible] campanile, sia che la lista del campanile trionfi, vinca o sia travolta.

In definitiva, l'esame dei vari programmi porta ad una certa coincidenza di vedute: tutte e quattro le liste vanno d'accordo nella necessità di potenziare l'autonomia della Valle, di ottenere la zona franca fino al massimo dell'ottenibile, di amministrare oculatamente il denaro pubblico, di sviluppare il turismo, incoraggiare l'artigianato e traforare il Monte Bianco o almeno il San Bernardo. Trafori ad ogni elezione, questi due monti dovrebbero già essere dei crivelli, ma a forza di trovarsi d'accordo sulla necessità e l'interesse di bucarli, una volta o l'altra ci si arriverà sul serio.

Antonio Antonucci

Un giovane siciliano suicida a Napoli

Napoli, sabato sera.

Si è suicidato questa notte, alle tre, nella nostra città, il giovane siciliano Sergio Ardizzone, di anni 17, che in un primo momento era stato erroneamente ritenuto figlio del proprietario del «Giornale di Sicilia». Il corpo è stato rinvenuto all'ingresso della Villa Comunale da una pattuglia di agenti. Il giovane si era esploso un colpo di rivoltella alla tempia destra ed il proiettile era fuoruscito a sinistra. In condizioni disperate è stato trasportato all'Ospedale, ma le cure dei medici sono valse solo, fino a questo momento, a prolungarne l'agonia.

Il 6 aprile egli aveva abbandonato la casa e la Sicilia insieme al suo amico Cesare Cane di 18 anni. Stanotte, verso le 2, il Cesare Cane veniva rastrellato da una pattuglia; condotto in Questura dichiarava che l'amico allontanatosi da lui poco prima, si era recato verso la Villa Comunale con il fermo proposito di uccidersi. Dalla Questura partivano pattuglie alla ricerca del giovane che veniva rinvenuto già agonizzante.

Un carro funebre rotola per una scarpata

Pietrasanta, sabato sera.

Un singolare macabro episodio è avvenuto a Capezzano, nella frazione di Camaiore, posto su una collinetta prospiciente Pietrasanta, durante un trasporto funebre. Il corteo, composto dal carro trainato da un cavallo, dai familiari e amici del defunto e dal corpo bandistico della frazione, percorreva la strada del cimitero, quando in prossimità di una curva il quadrupede, spaventato dal suono di una marcia funebre, compiva un violento scarto.

In conseguenza il carro funebre sbandava verso il ciglio della strada, rotolava per la scarpata e si sfasciava nel sottostante ripiano. Nella caduta il feretro veniva sbalzato fuori del carro.

Il coperchio della bara si sfasciava e il corpo della defunta, la 73enne Annunziata Quadrelli, veniva proiettato fuori, rotolando a sua volta sul pendio. Il conducente del carro e il cavallo sono rimasti illesi.

Tram numero due

Il suo era il tram n. 2: gliel'avevano detto appena arrivata a Milano. E Lucietta — la giovane donna, un po' sgraziata in quel suo povero abituccio grigio che, troppo largo per lei, la faceva parere un mucchietto di cenci — aspettava il N. 2 che non veniva mai. Arrivò finalmente; ed essa salì, raccomandandosi subito al fattorino e anche a qualche passeggero perchè la avvertissero della sua strada. Ma il biglietto anonimo che — dopo otto anni da quando Pedro Iguanez, il brasiliano irresistibile, l'aveva abbandonata diciottenne e sposa da un anno appena — le rilevava dov'egli, fuggito all'estero con la sua amante, si era rifugiato tornando in Italia, non le aveva precisato il numero della casa. Le si era solo detto che doveva essere poco dopo il 50. Avrebbe, Dio mio, — dopo tanto viaggiare — potuto rintracciare la casa?... Non appena qualcuno l'avvertì che imboccavano allora la strada, Lucietta prese a scorrere febbrilmente i numeri delle case: quattro, sei, dieci... trenta... quaranta... Ecco il quarantotto, il cinquanta! Alla prima fermata del tram, Lucietta si buttò giù, cominciando la sua ricerca affannosa. Da porta a porta, da scala a scala... Domande a portieri, domande a inquilini: nessuno sapeva. Ma il portiere del N. 54 sapeva: finalmente! — Ah, voi cercate di un giovane brasiliano con la moglie... (Lucietta si sentì gelare) — Ebbene, quella scala a destra, vedete, quarto piano. — La donna, il povero mucchietto di cenci, prese a salire: adagio, aggrappandosi al bracciolo della scala, come se d'improvviso le gambe non la portassero più... Secondo piano, terzo piano... Era arrivata al quarto: non c'era che una porta, e picchiò. Sentì dapprima passi concitati di più persone, poi un solo passo; un passo calmo di uomo che s'avvicinava. La porta si aperse. — Tu? — disse Pedro, simulando (benchè prevenuto da buoni amici) un assoluto stupore. — Io... — disse Lucietta in un soffio. Ma il rancore stesso le diede forza. — Sì, ho saputo che sei tornato e sono venuta a vedere... Già, e a sapere che cosa intendi fare — Dalla voce fermissima della donna Pedro comprese di non aver più a che fare con l'umile Lucietta di un tempo — Entra, ti prego — le disse con studiata dolcezza. — Siedi, sarai stanca... — La donna sedette. — E almeno un dito di vino? — La donna rifiutò con un gesto: — E' meglio, piuttosto, che ci parliamo.

— E sia. Anch'io, vedi, ti volevo parlare da tanto.

— [illegible] questo sei stato otto anni senza farti vivo.

— Se ho mancato...

— Sei un egoista, ecco quello che sei, un egoista che mi hai presa con te per un anno, peggio di una di strada.

— Tu non sai tutto.

— Peggio che quella tua amante che, almeno, tieni con te da otto anni.

— Lucietta, ti prego! — La voce dell'uomo s'era fatta aspra.

— Cosa? Forse non vuoi che te la nomini? Hai paura che te la nomini? Hai paura che te la disonori? quella tua poco di buono? Eh, caro mio, ho pazientato per otto anni; ho patito per otto anni; e otto anni son lunghi, sai! Tutto ho patito: fame, umiliazioni, disperazione, gelosia... Ma ora basta. Ora sei tornato...

— Ti dicevo, Lucietta, che non sai tutto.

— So abbastanza per dirti che siete due infami, tu e lei.

— Tu non sai... che questa donna era stata mia prima che ti sposassi.

— Ah sì? E tu dovevi sposar lei, non me! Ma ti piacevo e volevi anche me: comodo, è vero? — E Lucietta rise di un riso sinistro. — No, ti dicevo: ora sei tornato, e bisogna che regoliamo i conti.

Pedro credette di capire dove mirava la donna, e ne fu lieto: — I nostri conti? Ah, già... Certo, son tempacci, e anch'io guadagno poco; però...

— Però, cosa? Soldi? — E Lucietta tornò a ridere. — Ma io te li getto in faccia i tuoi soldi! I nostri conti sono altri. Ora tu sei tornato in Italia, e non vai più via, naturalmente, e resti con me.

— Che cosa vuoi dire?

— Ma è chiaro! Che pianti l'altra e torni a star con tua moglie.

— Impossibile! — Poi, con più dolcezza: — Impossibile, credimi...

— No, sono anni, possibilissimo. Tu pianti l'altra e torni con me.

Non c'era ormai che opporre fermezza a fermezza. — Ebbene, non insistere. Non posso.

— Lo devi.

— Non insistere, ti ripeto. E se non abbiamo altro da dirci...

— Intenderesti dire che mi congedi?

Pedro si alzò, invitando solo con un gesto cortese la donna ad uscire.

— Ancora una volta! O tu la lasci o io... — La sua mano cercava ora convulsamente qualcosa dentro la camicetta. Pedro le fermò il braccio.

— Ebbene, — le disse, lasciandola subito — una parola sola, ti prego... Dopo, se vuoi, mi ucciderai. E voltandosi verso un uscio, chiamò forte: — Gennarino! — Un ragazzo, un bel ragazzo sui dieci anni, dalla testa bionda e ricciuta comparve. Come intuisse tutto, si strinse al petto di Pedro (che s'era lasciato andare su di una sedia), dicendo in un piagnucolare affannoso: — Papà... Che hai, papà?... — Poi, volgendosi con un'occhiata lunga — un'occhiata severa di piccolo uomo — a Lucietta, che lo guardava senza più collera, senza più respiro: — E lei, lei che vuole dal mio papà? Perchè vuol far male al mio papà?

Lucietta raccolse tutte le sue forze. — No, caro... No, io non voglio far male al tuo papà... Perchè dovrei fargli male?... — E la sua mano si allungò tremante a carezzare i riccioli del ragazzo. — Io parlavo col tuo papà, ecco... Ci conosciamo da tanto... Ma ora... (l'affanno le strinse la gola) ora me ne vado, me ne torno via, vedi... — Si era avviata curva, trasfigurata, disfatta, verso l'uscio. Pedro stesso parve sentirne compassione. La scortò fino alle scale, le disse piano: — Lucietta, perdonami... — Atteso poi che ella scendesse, corse allo stanzino da bagno, chiuso a doppio giro di chiave: — Liliana! Vieni fuori, povera Liliana! — La donna, slanciata, bellissima, apparve sorridente: — Ebbene? — Sei stata grande, Liliana! La commedia di questo ragazzo che doveva essere nostro figlio è stata proprio una tua trovata di genio. Non scherzava mica, la piccola; ma questa storia del figlio l'ha colpita. — Poi voltandosi a Gennarino: — E anche tu, sai, ragazzo, sei stato grande — Il ragazzaccio sgranò gli occhi lustri — Eccoti dunque le cinquecento lire promesse a tuo padre, più queste cento a te per le caramelle. Te le meriti —. Il ragazzo afferrò il denaro e corse via con una risataccia: — Addio... papà!

Lucietta, a un crocicchio di strada, aspettava intanto il numero 2 che la riportasse alla stazione. E si preparava, ormai senza più lottare, — ora che c'era quell'innocente di mezzo — a riprendere il suo calvario.

Ugo Ghiron

La marcia al Polo di Umberto Cagni

La «Stella polare» nella morsa dei ghiacci.

Esaurita la scorta di pemmican, furono divorati gli stessi cani che trainavano le slitte

Sono quarantanove anni, proprio il 25 aprile, che Umberto Cagni giunse alla più alta latitudine calcata allora da piede umano: 86° 34'. Era partito dall'accampamento sorto attorno alla nave del Duca degli Abruzzi «Stella Polare», che era rimasta prigioniera dei ghiacci nella rada di Teplitz, terra del Principe Rodolfo nell'arcipelago Francesco Giuseppe, in latitudine 81° 47'; e fra andata e ritorno camminò coi suoi compagni per 104 giorni.

Veramente il verbo «camminare» non è il più appropriato, perchè si trattava di far passare le slitte con i rifornimenti, trainate da cani siberiani, oltre le aspre dighe di ghiaccio e sopra i canali di acqua libera, che si aprivano a volte all'improvviso, sotto i piedi, nel movimentato «pack» polare. Bisognerebbe dire quindi «fare acrobatismi» col cervello e con i muscoli per risolvere volta a volta situazioni sempre nuove.

Se guardiamo una carta geografica della zona polare, vediamo attorno le estreme terre di tre continenti, che si attestano in una corona variopinta, e al centro uno spazio bianco, come fosse vuoto. Vi sono disegnati i paralleli in cerchi concentrici e i meridiani in rette convergenti in un punto, la mèta, il polo. Quel punto, quella mèta, affascinava molti generosi, che rischiavano la vita per arrivare primi dove nessun essere umano era mai stato.

Ora quello spazio bianco, quella specie di vuoto, è diventato una zona di passaggio per gli aerei, che lo sorvolano a grande altezza, in genere senza veder nulla, guidati dalle onde elettromagnetiche dei radar, alla velocità anche di mille chilometri all'ora (qualcosa rispetto ai pochi chilometri giornalieri del Cagni). Ma il polo nord non è più una mèta, e se qualche volta vi si passa sopra, è per la particolare combinazione del tragitto, perchè altrimenti si sceglie la via più breve. E gli aerei sono ben chiusi, hanno comode poltrone, riscaldamento, vi si distribuiscono bevande e vivande ottime e calde. C'è senza dubbio un grande progresso dal tempo della spedizione polare del Comandante Cagni, quando il motore non era calcolato a migliaia di cavalli, ma era costituito dalle sole gambe, e ci si riposava nel sacco a pelo, si dovevano sopportare i diretti morsi del freddo, ci si nutriva di pemmican, carne secca [illegible], e, quando quel cibo mancava, della carne degli stessi cani che trainavano le slitte. Le onde elettromagnetiche erano ancora nei loro capricci iniziali e non c'era, quindi, la possibilità di avere un modesto apparecchio radio. Ancora meno esser guidati dal radar, proprio quando il percorso effettivo risultava di due combinati moti: quello [illegible] proprie gambe e l'altro della deriva del pack. Tutta la massa di ghiaccio galleggiante navigava verso ponente al ritorno della spedizione, e bisognò spostarvisi sopra, non solo verso sud ma anche verso levante, se si volle tornare alla Baia di Teplitz. Camminare doppiamente per coprire la distanza e anche per guadagnare sul moto della deriva.

Chi va ora per affari in aereo, o per la preparazione alla guerra fra i tre continenti che si attestano attorno all'oceano di ghiaccio, non pensa certo a quei generosi che misuravano passo passo l'immensa distesa dei ghiacci. I frettolosi moderni sorvolano anche il tempo con la potenza dei motori a reazione. Se il pensiero va casualmente a quel passato remoto, il trasvolatore si domanda: «a che scopo tanta fatica?». Con la mentalità di chi fa tutto per ottenere l'immediato, gli sembra vano tanto sforzo.

Certo chi vive solo di tramme non può capire i sogni. Erano i tempi di romantico altruismo, nei quali si magnificava «la bellezza morale del sacrificio» e si riteneva che l'amore del progresso imponesse di affrontare ogni pericolo, pur di cancellare dalle carte geografiche la scritta di regione inesplorata.

Abbiamo voluto ricordare la data del 24 aprile 1900, dopo aver riletto una frase della relazione del Duca degli Abruzzi: «Sia Cagni, come capo del gruppo, sia coloro che l'hanno seguito, sono veramente degni di essere ricordati nella storia, per il coraggio dimostrato non in un momento di eccitazione, ma durante giorni e giorni di seguito, con ammirabile perseveranza».

Noi pensiamo che un uomo come Umberto Cagni sia simile ad una durevole stazione trasmittente di energia morale e di generoso coraggio, e se chi ha in sè un apparecchio ricevente non sintonizzato raccoglie niente'altro che un gracchiare fastidioso, chi è in perfetta sintonia non può non sentire la voce di quel mirabile uomo d'azione, affievolita dalla lontananza del tempo, risonare amplificata nel proprio cuore.

Uno degli ultimi ritratti di Umberto Cagni.

Ammiraglio **Oscar di Giamberardino**

VUOL DIVENTARE AMBASCIATRICE DI MODA ITALIANA

Le undici toilettes di Valentina Cortese

Roma, sabato sera.

Valentina Cortese è rientrata da Hollywood in aereo ed è passata per Roma in incognito riuscendo ad evitare lo assalto di cronisti e di fotografi. Segno che le glorie cinematografiche d'oltre Oceano non le hanno montato la testa ed è rimasta la modesta figliuola di quando se ne è andata. Vuole indubbiamente trascorrere senza fastidi le brevi vacanze.

Tuttavia, transitando per la capitale, ha stabilito un record che difficilmente verrà battuto. Partita in aereo dalla California, mecca del cinema, la attrice è arrivata in tempo a New York per la coincidenza con il postale per Roma. Sbarcata a Ciampino a metà della mattina, ha lasciato in deposito all'aeroporto il suo bagaglio e in macchina si è fatta portare al centro presso la lussuosa sede di un grande sarto romano. E' uno stranie-

Valentina Cortese

[illegible]

f. d.

IL MAESTRO CHE DIRIGE SENZA BACCHETTA

Incontro con Hermann Scherchen

Ha atteggiamenti mistici e una mimica estremamente agitata - Agli spettatori accade spesso di dimenticare la musica per ammirarlo

Ieri sera al Conservatorio, Hermann Scherchen ha diretto l'*Arte della fuga*, di Bach. Hermann Scherchen è un musicista di grande fama, anche se la critica ufficiale non è sempre disposta a riconoscergliela. Come tutti gli uomini molto discussi, Hermann Scherchen è certamente una personalità. E' sufficiente vederlo dirigere per capir questo, egli ha una tecnica del tutto originale: non usa la bacchetta, passa da atteggiamenti mistici, mani giunte o braccia aperte, ad attacchi violenti di pugni, in aria o in direzione di un esecutore. A Milano, ad un concerto si è fatto costruire tempo fa un podio speciale molto ampio, per potervi passeggiare senza pericolo.

Tutta questa mimica, insieme al suo massiccio aspetto, costituisce di per sè uno spettacolo avvincente e può facilmente accadere allo spettatore di dimenticare la musica per ammirare il direttore.

Scherchen è nato 58 anni fa a Berlino, risiede a Zurigo. Se fisicamente è un prussiano, ha un ingegno vivace, tedesco e latino insieme. La sua vita è stata quella di un bohémien; a 15 anni, per guadagnarsi la vita suonava il violino nei caffè chantants.

Si dice che abbia sposato tre o quattro volte, egli non lo conferma nè lo nega e preferisce parlare della moglie attuale. La signora Scherchen è cinese, il suo nome è Hsiao Shu-hsien, compone musica e le sue «Visioni» sono sovente eseguite in America, come ci assicura il marito, e talvolta anche in Italia.

In musica Scherchen è autodidatta, cominciò a quattro anni ad essere l'orgoglio della famiglia perchè sapeva accompagnare in contrcanto le canzoni. Ha poi studiato tutti gli strumenti, da giovane ha perfino suonato come solista violino, piano e violoncello in un solo concerto. Tuttavia la sua ambizione era diventare un grande direttore e ancora ragazzino decise: a vent'anni, la Filarmonica di Berlino sarà ai miei piedi. Nel 1911, puntualmente, debuttò con quella famosa orchestra, eseguendo Haydn, Mozart, Bruckner, Schönberg: già allora, come adesso, Scherchen amava spaziare.

Il gusto alla varietà, Scherchen non l'ha solo in musica. Anche nella conversazione passa con facilità da una lingua e da un soggetto all'altro. Di sè discorre con un'iniziale reticenza: «C'est ridicule de parler de soi même», ma poi lo fa con soddisfazione. Degli uomini in genere, ha invece poca stima e ritiene che soltanto la musica può renderli umani: «Les hommes ne sont pas humains, ils sont bêtes». Allora chiediamo: c'è dunque nulla di bello nel mondo, oltre la musica?

— Oui, les jambes des femmes.

Laura Bergagna

Hermann Scherchen visto da Chicco

Eleonora Duse rievocata da Evi Maltagliati

In occasione del [illegible] anniversario della morte di Eleonora Duse, Evi Maltagliati parteciperà oggi alle 17,30, nella sala di via Cernaia 11, ad una manifestazione indetta dalla sezione teatro della Pro Cultura e rievocherà la figura dell'attrice indimenticata.

Lo studio drammatico «I Nomadi», diretto da E. Maltese, presenterà inoltre scene de l'«Antigone» di Anouilh, di «Zio Vania» di Cechov, de «La fiaccola sotto il moggio» di D'Annunzio e de l'«Adelchi» di Manzoni.

TEATRO CARIGNANO — Compagnia italiana di prosa del Teatro della Pergola: Evi Maltagliati, Carlo Ninchi con Nerio Bernardi. Stasera alle ore 21: «Ma non è una cosa seria» 3 atti di Luigi Pirandello. Domenica alle ore 16 e 21: due repliche di «Con loro» commedia in 3 atti di G. Zorzi. Ultime due recite della Compagnia.

UNA GUSTOSA COMMEDIA

"Casa Caneta", di Lochman

Milano, sabato sera.

Fratelli nella vita, abbiamo visto Gino e Gianni Cavalieri fratelli anche sulla scena, in una spassosa e candida commedia di Ella Lochmann «Casa Caneta». Chi sia questo Ella Lochmann neppure Renato Simoni sa con precisione. Ma questo conta poco. Conta invece che la commedia, rappresentata per la prima volta in Italia ieri sera al Teatro delle Arti, ha ottenuto un successo vibrante e meritato, non solo per la pittoresca e intelligente recitazione, ma anche perchè in essa il pubblico ha risentito la spontaneità, forse non ancora matura, ma viva e generosa, di un autentico temperamento teatrale.

Nella vecchia casa di due contadini anzianotti e sparagnini, ricchi e aridi, forse stanchi e rassegnati a una vecchiaia senza sorrisi, capita un giorno una procace e ancora belloccia e appetibile «siora Maria». Costei, pure, fu ricca, ma abbandonatasi al lusso e agli amori a pagamento con giovani moscardini o con maturi zerbinotti, ha dato fondo a tutte le sue sostanze. Perciò occhieggia la pingue fortuna dei due vecchi e, mentre pare che uno di essi abbocchi, recando così lo scompiglio in quella polverosa serenità familiare, l'altro indispettito ma con mitezza, offeso ma con meditata ostinazione, decide di fare vita a sè.

La compatta sicurezza di casa Caneta si sfascerà? Tutto lo lascerebbe credere. Invece alla fine riprenderà il sopravvento l'amore per la terra e l'astuta e sottile saggezza contadina trionferà.

Si scoprirà cioè che la maliarda mirava alla fortuna dei due fratelli, per rifarsi di quella che aveva dilapidata.

Tutto è così salvato e non con un matrimonio soltanto, ma con uno e mezzo, perchè uno dei Caneta sposerà la sua domestica fedele e l'altro dice che, forse, chissà, farà altrettanto. Di vecchi padroni che finiscono per sposare le domestiche è pieno il teatro di tutti i tempi, ma questi due di «Casa Caneta» lo fanno con una grazia che fa perdonare la sua convenzionalità.

Della bravura degli interpreti, si è detto. Oltre ai due Cavalieri si distinsero la Leon Bert, il Mandich, la Manio, la Rossato e recitarono assai bene gli altri tutti. Cinque chiamate al primo atto, sette al secondo, altrettante al terzo e alcune a sipario aperto.

l. c.

Richieste di professori al congresso di Basilea

Basilea, sabato sera.

Si è inaugurato il congresso dell'Associazione internazionale dei professori universitari. E' stato approvato un ordine del giorno il quale raccomanda che tutte le università del mondo riconoscano il principio di concedere agli insegnanti vacanze periodiche pagate, e precisamente un anno di riposo dopo sette anni di servizio continuativo.

L'anno di vacanza dovrebbe essere trascorso, d'accordo con le rispettive università, in riposo, in viaggi, in ricerche scientifiche e letterarie, ecc., e in contatti culturali. La spesa dei viaggi per i professori e le loro famiglie dovrebbe essere sostenuta dalle università.

Un esperimento di Thara Bey

Da Milano a Roma in una cassa di zinco

Milano, sabato sera.

Si trova a Milano, proveniente da Torino, il fachiro Thara Bey. Egli qui ripeterà qui gli esperimenti compiuti già nella nostra città nel 1928 e a Torino nei giorni scorsi. Suo proposito è quello di effettuare una prova a carattere scientifico alla quale non potrà assistere il pubblico.

Qui a Milano, all'aeroporto Forlanini il fachiro farà cadere se stesso in un sonno di morte. Poi sarà chiuso in una cassa di zinco, piombata e sigillata, che a bordo di un aereo di linea sarà fatta partire per Roma. All'esperimento assisteranno soltanto medici, autorità e giornalisti.

Thara Bey è così certo di riuscire nel suo nuovo esperimento che conta, appena giunto nella capitale, di ripeterne un altro già eseguito a Londra, quello cioè di ipnotizzare gli ascoltatori attraverso la radio. Subito dopo il celebre fachiro si recherà nel Canadà.

Il cantante Paul Robeson fischiato a Stoccolma

Stoccolma, sabato sera.

La folla convenuta ieri sera nella sala dei concerti della capitale svedese per ascoltare Paul Robeson, aveva indubbiamente le migliori intenzioni di applaudire il celebre cantante negro, il quale è però riuscito, con alcuni canti comunisti, a farsi sonoramente fischiare. Il direttore della sala ha successivamente dichiarato di non aver mai sentito un pubblico composto di svedesi, notoriamente quanto mai contegnosi, fischiare con maggior impegno un esecutore.

ANCHE QUESTA E' FINITA

[illegible]

Il farmacista, se gli dite che avete mal di gola e gli chiedete che cosa dovete prendere, ha ora il dovere di restare zitto. Così vuole la legge. Altrimenti invaderebbero il campo dei medici. Che cosa bisogna prendere se si ha mal di denti? Il farmacista guarda il poveretto che lo interroga e che ha il viso tutto gonfio. Poi tace, impenetrabile come una sfinge. Non è cinico, non è crudele. E' la legge che gli vieta di parlare. Che cosa fa bene d'inverno contro i geloni? Dietro al banco, muto come un pesce, il farmacista non risponde nulla. E così avviene che nessuno abbia più i geloni. Vi ricordate quando eravamo ragazzi sul come ne soffrivamo? Eravamo geloni coi fiocchi. Ora non mi vien fatto d'incontrare più nessuno che ne abbia. Forse è una rappresaglia contro questo divieto, che toglie ogni sfogo, ogni confidenza, ogni conforto.

La farmacia, una volta, era tutt'altra cosa. Dunque anche [illegible] caratteri, di tante abitudini, di tante affinità. Novelli, Gozzano, Moretti e molti altri vedevano un po' il mondo attraverso i vetri della farmacia. E l'importanza di questa, nell'amore, nella politica, nella cultura e nel costume, per secoli, è stata enorme. E ora anche la soddisfazione di chiacchierare col farmacista non c'è più.

Come fare? Uno dei più segreti desideri è per me quello di parlare di malattie, vere o immaginarie, di rimedi, ora illusori e ora miracolosi. La terra è popolata di farmacomani e il progresso vuole togliere a costoro l'ultimo incanto. Come fare? I mezzi per avere un medico tutto per me, per alcune ore al giorno, non li ho. Il tempo per chiacchierare di tosse, di asinina, di psoriasi e di febbri da fieno non ce l'ho. Sarebbe un lusso da miliardari. Il farmacista non mi risponde più. Non c'è più niente da fare. L'unica cosa è smettere di ammalarsi. Non c'è proprio più gusto.

DIEGO CALCAGNO

"Passaggio a Nord-Ovest,,

Primo piano eroico su sfondo idillico

Laghi, fiumi, foreste e lontani colli dolcemente ondulati che solo di rado s'impennano in vertici di montagna, sono il «sottofondo» idillico, la sinfonia pastorale sempre variata sopra un unico tema, di questa impresa superiore alle forze degli uomini, nella quale giganteggia — più che protagonista eroe — nell'uniforme, dal color tenero delle giovani erbe, del maggiore Rogers, SPENCER TRACY.

Contro l'ultima speranza francese di dominio nel nord America, contro la ferocia delle tribù indiane s'avventa l'eroismo di questi disperati volontari che precedono di pochi anni i pionieri dell'indipendenza americana; ma il maggiore che li comanda, più col fascino dell'esempio inimitabile che col prestigio del grado, non trova resistenza nel nemico, sebbene nella natura ribelle, nonchè alla conquista, alla marcia dell'eroica schiera.

Aggredire e sterminare con le armi e col fuoco il villaggio indiano di St. Francis sarebbe per il maggiore Rogers e per i suoi cacciatori ben facile impresa se la marcia di avvicinamento al nemico e il ritorno alla base non richiedessero una somma di sforzi che trasfigura i volti, stronca i muscoli, tende sino allo spasimo la volontà, debilita sino allo follia le menti di questi novelli argonauti alla ricerca di un vello d'oro ideale: la libertà, la civiltà, il progresso della grande patria comune nascente, dall'indipendenza e dall'unione delle colonie inglesi d'oltre Atlantico. L'artista, pittore e cartografo Langton Towne impersonato, volta a volta in luce di idillio e di epopea, da Robert Young e, al fianco del terribile maggiore Rogers, come un alone di grazia che [illegible] luce di rara poesia quando, pur tra le insuperabili difficoltà dell'impresa, evoca, con brevi tratti di penna, le strade che portano al remoto Passaggio di Nord-Ovest, porta immensa e misteriosa aperta sui tesori delle Indie. Una nota di mordente arguzia è portata, nella colonna che marcia alla battaglia e alla morte da «Hunk» Marriner (Walter Brennan) mentre il sergente Mac Nott (Donald Mac Bride) ha la durezza del granito, la infrangibilità di una spada nelle forti mani del maggiore Rogers. La soave figura di Elisabeth Browne (Ruth Hussey) dà al film una nota patetica, mentre il fasto, che diviene magia nell'abbagliante policromia del «technicolor», avvolge il generale Amherst, il suo stato maggiore e le sue truppe, sgargianti di bandiere, d'armi e di uniformi.

Nessun altro attore poteva e potrebbe nostro impersonare, per maschia ed espressiva maschera, per forza fisica, per temerarietà e ardimento il maggiore Rogers, al pari di Spencer Tracy.

Romanzesca nell'intreccio, epica nello spirito, mirabile nella realizzazione, la vicenda di questo film — insuperabilmente diretto da King Vidor — può definirsi sinteticamente eroica non solo per il soggetto cui essa si ispira ma anche e più per la audacia, i sacrifici, gli sforzi cui sono stati sottoposti i suoi interpreti. E mentre in primo piano i bagliori degli incendi, gli orrori della lotta armano d'accecanti colori, lontano luci tenui si effondono verso sconfinati orizzonti. Un'opera d'arte completa, dunque, con le sue sintesi e i suoi contrasti, «Passaggio a Nord-Ovest», film indimenticabile!